



RILEGGENDO «ILLUSTRISSIMI». UNA CONVERSAZIONE CON IL PATRIARCA LUCIANI

Federico Lombardi S.I.

Illustrissimo Signor Patriarca,
nelle settimane scorse ho avuto modo di rileggere alcune lettere che Lei scrisse quando era pastore di anime nella Sua terra natale, quel Veneto di antica tradizione cattolica che si andava così rapidamente trasformando negli anni della mia giovinezza¹.

187

Volevo congratularmi perché una Sua studiosa discepola – e devota ammiratrice! – Le ha dedicato molti anni di ricerche: fra i libri della Sua biblioteca personale, che erano rimasti un po' qua e un po' là, dopo vari traslochi, fra quelle Sue carte che Lei ogni tanto rileggeva anche prima di addormentarsi (come quel famoso 28 settembre...), e perfino nelle agende su cui Lei annotava rapidamente i Suoi appunti per le prossime prediche o gli impegni imminenti!

Pensi un po' che dopo tutto questo lavoro la volenterosa signora ha infine ripreso quelle lettere immaginarie che Lei stesso aveva voluto raccogliere, ordinare e pubblicare con il titolo ben scelto di *Illustrissimi*, per rispetto agli autorevoli destinatari, e le ha ripubblicate, corredandole di un numero incredibile di note e informazioni².

1. Per una presentazione sintetica della persona e dell'opera di papa Luciani, si può vedere il nostro articolo in occasione della sua beatificazione: F. LOMBARDI, «Giovanni Paolo I. La santità di un vescovo umile», in *Civ. Catt.* 2022 III 276-290.

2. Cfr A. LUCIANI – GIOVANNI PAOLO I, *Illustrissimi. Lettere immaginarie*. Edizione critica a cura di Stefania Falasca, Padova, Messaggero – Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I, 2023. Questa edizione è basata sulla tesi dottorale: S. FALASCA, *Sermo humilis e referenze letterarie negli scritti di papa Luciani: il caso di Illustrissimi*, Università di Roma Tor Vergata, 2011-2012. La prima edizione di *Illustrissimi. Lettere del Patriarca* era stata pubblicata da Edizioni Messaggero di Padova nel 1976; la quarta è dell'ottobre 1978 e lo stesso Giovanni Paolo I aveva voluto rivederla e inviare all'editore alcuni ritocchi poco prima di morire.

Le dirò sinceramente che in quel lontano mese di settembre del 1978 in cui Lei capitò inaspettatamente di diventare Papa, anche io avevo sentito parlare di quelle lettere e ne avevo scorse alcune, trovandole sagge e gustose. Ma poi succedettero tante altre cose, e non ci pensai più. Ora sono vecchio e Lei nel frattempo è diventato addirittura «Beato»!

“

Illustrissimo Signor Patriarca, a Venezia è stata presentata la nuova edizione dei suoi *Illustrissimi*. È stato bellissimo.

188

Bene. Il 17 maggio scorso, nel pomeriggio, in un grande salone del Palazzo Ducale di Venezia, vicino a San Marco e al Patriarcato dove Lei ha vissuto il Suo ministero pastorale per più di otto anni, mentre, al di là dei finestroni, il sole accarezzava una meravigliosa Isola di San Giorgio, è stata presentata la nuova edizione di *Illustrissimi*, di cui Lei accennavo. È stato bellissimo. C'erano il Cardinale Segretario di Stato (veneto pure lui e Suo estimatore, come Lei ben sa), l'Eccellentissimo Patriarca attuale, il Sovrintendente all'archeologia e belle arti, il Signor Sindaco, Eccellentissimi Vescovi e Autorità accademiche, civili e militari, studiosi, Suoi affezionati parenti... Hanno parlato in molti. La *Lectio magistralis* – oggi nelle grandi occasioni si dice così –, è stata tenuta dal Cardinale della Cultura, un dotto portoghese che, dato il luogo, ha opportunamente preso le mosse dalla Sua lettera al famoso editore veneziano Aldo Manuzio³. Sono stati ben declamati alcuni Suoi brani e non sono neppure mancati lieti intervalli musicali con canto e arpe: in una festa a Venezia non poteva mancare Vivaldi. La Sua studiosa discepola e cultrice è stata giustamente coperta di lodi per il lavoro fatto e per le molte cose che ancora si propone di fare e che le auguriamo di portare a buon termine con una Fondazione intitolata al Suo nome⁴!

3. Il card. José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione, è anche autore della Prefazione della nuova edizione di *Illustrissimi*.

4. Prima della cerimonia al Palazzo Ducale, lo stesso giorno, presso la Biblioteca patriarcale, attigua al Seminario e alla Basilica della Salute, ha avuto luogo



UNA CONVERSAZIONE CON IL PATRIARCA LUCIANI

Probabilmente Lei non si sarebbe immaginato tanto impegno e tanta acribia intorno a quel Suo relativamente piccolo libro. Lei ha cercato per tutta la vita di esprimersi nel modo più semplice e chiaro proprio perché tutti, più o meno dotti e intelligenti, potessimo capire senza alcuna difficoltà quello che ci voleva dire: la sapienza della fede e della vita cristiana nel quotidiano, con molta umiltà. Ma Le dirò che, per quanto mi riguarda, tutto questo lavoro «critico» mi ha aiutato a riflettere di nuovo e di più, non solo su quello che Lei ha scritto, ma anche su quello che ha detto e fatto durante la Sua vita come prete, vescovo e infine papa. E anche a riviverlo e a capirlo meglio.

Ho imparato ad apprezzare la straordinaria ricchezza e varietà di citazioni e riferimenti ad Autori «classici» e famosi. Il Suo amore per la lettura fin dalla prima giovinezza, quando ordinava la biblioteca parrocchiale di Canale d'Agordo, ben guidato dall'ottimo don Filippo Carli e non meno dalla Sua intelligenza e sensibilità religiosa e morale, Le ha permesso di coltivare il dono di un'espressione allo stesso tempo profonda e fine, il gusto della conversazione semplice e popolare, ma elevata ed elegante. Nelle Sue lettere Lei può rivolgersi con naturalezza a Dante e a Petrarca, a Goldoni e a Manzoni, a Dickens e a Twain, a Belli e a Trilussa. Può citare Gogol e Tolstoj. Può parlare con i Santi a Lei più familiari, come Bernardo e Bernardino, Teresa d'Avila e Teresa di Lisieux, e in particolare Francesco di Sales, vero maestro per Lei di santità quotidiana e di conversazione spirituale.

Di questa vasta cultura, pienamente integrata nella Sua missione di evangelizzatore e maestro di fede e di morale, hanno molto parlato in questi anni i Suoi studiosi ed estimatori ben più esperti di me⁵. Ad esempio, hanno detto assai bene che «il richiamo alla letteratura è una sorta di *accessus* più discorsivo e nell'ordine della parola

l'inaugurazione di una Sala dedicata a Giovanni Paolo I, che ospita appunto i volumi ritrovati del Fondo librario appartenuto a Luciani. La Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I si è impegnata molto per il recupero e la ricostruzione della biblioteca e dell'archivio di papa Luciani, sulla cui base ora promuove un denso programma di ricerche e iniziative culturali.

5. Oltre ai contributi di Falasca, possiamo ricordare, ad esempio, C. OSSOLA, «La riconciliazione reinstaurata»: il Magistero di Giovanni Paolo I», in S. FALASCA - F. TUDINI (edd.), *Il Magistero di Giovanni Paolo I. Uno studio storico e teologico attraverso*

quotidiana ai temi che Lei sono più cari, innanzi a tutti la povertà e l'umiltà»⁶. Quindi, non è il caso che mi dilunghi in proposito. Mi permetta tuttavia di aggiungere che sono stato incuriosito dal fatto che non poche Sue lettere sono arricchite di piccoli racconti tratti dall'*Enciclopedia degli aneddoti* di Fernando Palazzi, che Lei conservava nella Sua biblioteca: oltre 15.000 aneddoti, una miniera⁷! Memore dei buoni consigli che ci sono stati dati quando ci preparavamo al sacerdozio e facevamo i primi esercizi di predicazione, ammiro con quanto impegno Lei ha sempre cercato di dar più vita ai Suoi discorsi con esempi concreti e brevi storielle. Lei parlava e scriveva non per esibire la Sua cultura, ma per servire i Suoi ascoltatori o lettori e cercava di attirarne l'attenzione senza disdegnare questi piccoli accorgimenti oratori.

190

Ma, come Lei sa, io non sono un letterato, perciò, rileggendo le Sue lettere, sono stato coinvolto piuttosto dai problemi e dalle situazioni che La muovevano a scrivere come pastore. Anche per questo la Sua dotta discepola mi ha aiutato e guidato con attente e brevi introduzioni, spiegando precisamente quando e perché e su quali argomenti Lei sentiva di dover prendere in mano la penna per il bene del Suo popolo. Non solo, ma ho anche capito che molte parti delle Sue lettere riprendono, a volte perfino con le stesse parole, omelie e interventi che Lei aveva già dedicato allo stesso urgente tema di attualità sociale e pastorale. Con *Illustrissimi* Lei ci ha quindi proposto una sorta di piccola *summa* del Suo magistero religioso, morale, sociale, spirituale. Si avverte che i problemi di cui parla La toccavano nel cuore, perché ne parla in modo assai ordinato e a volte perfino quasi sistematico, tuttavia mai distaccato o astratto. Si sente l'esperienza, si respira la vita.

le carte d'archivio, Roma, Viella, 2023; S. MARTUSCELLI, *Soave e piano. Il discorso letterario nel magistero di Albino Luciani*, Venezia, Marcianum, 2023.

6. C. OSSOLA, «La riconciliazione reinstaurata...», cit., 27.

7. Cfr F. PALAZZI, *Enciclopedia degli aneddoti. 15.653 aneddoti storici di tutti i tempi e paesi. Raccolti e ordinati*, 3 voll., Milano, Ceschina, 1966.



UNA CONVERSAZIONE CON IL PATRIARCA LUCIANI

* * *

Gli anni che Lei ha vissuto sono ancora piuttosto presenti alla mia memoria, anche se oggi, per molti giovani, appartengono già alla preistoria. Per un motivo o per l'altro varie Sue lettere mi fanno entrare in vibrazione. Così, io non ho mai letto i romanzi storici di Walter Scott o gli spiritosi libri apologetici di Chesterton, ma mio padre – che era un po' più vecchio di Lei, a 18 anni era andato in guerra dalle Sue parti, sull'Altipiano dei 7 Comuni, ed era un bravo cattolico – da giovane li aveva letti e io glieli sentivo citare. Poi, dopo la Seconda guerra era stato un praticante fedele e un democristiano impegnato (si ricorda le elezioni del 1948?) e ha sempre seguito e rispettato senza alcuna incertezza l'autorità nella Chiesa, dal parroco al Papa. Insomma, il Suo mondo culturale ed ecclesiale mi è abbastanza familiare ed era ancora quello in cui ho avuto la mia vocazione religiosa.

191

Esattamente quando Lei organizzava il primo Cineforum a Belluno nel 1956 se ne apriva con molto entusiasmo uno anche nella scuola dei gesuiti che frequentavo a Torino, come in tanti altri centri di buona formazione. È bello rivivere con Lei il Suo impegno e il Suo interesse per la stampa e l'editoria cattolica, la Sua attenzione per il cinema e le vicende dei film del Festival di Venezia. Lei non aveva paura di intervenire sul rapporto fra l'arte e la morale di cui allora tanto si discuteva. Lei ne discorre addirittura con Goethe! Oggi il mondo della comunicazione è molto cambiato. Chissà se Lei scriverebbe ancora le Sue lettere immaginarie o se riuscirebbe a trovare un modo utile e sensato per farsi presente nella conversazione dei *social*, assai movimentata e piuttosto frammentata e confusa! Io confesso di avervi rinunciato, pur ammirando chi vi si cimenta con coraggio, a volte con risultati apprezzabili. Ma forse sono diventato troppo pigro, e Lei mi incoraggerebbe a provare. Certamente il Suo atteggiamento di disponibilità al dialogo e il Suo linguaggio sempre rispettoso continuano a essere un esempio luminoso contro ogni *hate speech*, ogni odio e violenza, perché la comunicazione miri a unire ed edificare, non a dividere e distruggere.



192

Restando in tema di comunicazione, mi sono sentito molto toccato dalle Sue riflessioni sulla «nostalgia del pulito». Lei si riferisce a romanzi storici che avevano avuto grandissimo successo al loro tempo e che L'avevano «incantata» da ragazzo: quelli di Walter Scott, di cui però nel 1973 Lei già diceva che non erano molto letti e ora sono praticamente sconosciuti. Lei osserva che erano ricchi di avventure straordinarie, ambientate nel Medioevo o nel Seicento, con assedi, dame e cavalieri, popolani e fattucchiere, grandi storie d'amore, ma esaltavano il valore e la lealtà e «potevano andare anche per le mani dei ragazzi». Ciò Le faceva esclamare: «Onore allo scozzese, al padre del romanzo storico e pulito!». Infatti, pur con espressioni mirabilmente educate, senza inveire, Lei si rammaricava con Sir Walter dell'«odierna colluvie di stampa cattiva». Scrivendo a Manzoni, poi, Lei si complimentava che «dovunque la vostra penna toccava, sprizzavano scintille di fede religiosa», e osservava che i suoi *Promessi Sposi* erano un romanzo, una storia d'amore, di cui Ludovico da Casoria, frate santo, poteva dire: «È un libro che potrebbe essere letto in un coro di vergini presieduto dalla Madonna!». Orbene, già cinquant'anni fa Lei, guardandosi intorno e riflettendo anche su ciò che si poteva dire o prevedere della televisione, esclamava preoccupato: «Quale problema enorme è capitato addosso a genitori, educatori, pastori d'anime e pubbliche autorità!». Lei ha ora la fortuna di trovarsi in compagnia della Madonna e delle sante di ogni condizione. Noi qui, anche se seguiamo trasmissioni televisive considerate di per sé normali, ci troviamo a vedere e sentire scene e parole di una volgarità che toglie il respiro, anche da parte di signore che vogliono sembrare spiritose e avrebbero le qualità per esserlo. Papa Francesco ci ha confidato che per questo da molti anni non guarda mai la televisione; non perde molto, ma naturalmente rimane un'eccezione. Poi, oggi noi dobbiamo aggiungere internet, i telefonini e via discorrendo. Se Lei parlava di un problema enorme, pensi noi che cosa dobbiamo dire! A volte sembra di affogare nel fango. Eppure, sa che cosa Le dico? Storie d'amore belle e pulite ci sono anche oggi, ma sembra più difficile vederle e raccontarle. Speriamo che la grande nostalgia del pulito non ci faccia solo chiudere gli occhi, ma ce li apra ancora sul miracolo dell'amore e di una bellezza pura.



UNA CONVERSAZIONE CON IL PATRIARCA LUCIANI

Oggi, nella società moderna e naturalmente anche nella Chiesa non si può non parlare di donne. Anche Lei se ne rendeva già ben conto e ne parlava eccome, con il suo stile educato e gentile. Le dirò che, per certi aspetti, oggi le nostre ragazze lo troverebbero un po' datato. I consigli sul modo di vestire dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria alla figlia Maria Antonietta regina di Francia (prima della ghigliottina, naturalmente), o anche quelli di San Francesco di Sales alle buone signorine del suo tempo circa i loro pretendenti sono certamente saggi, ma mi trovano un po' a disagio. Oggi dare indicazioni di comportamento alle donne, soprattutto da parte di un prete, è un argomento delicato, ed è giusto essere molto prudenti. Mi sento su un terreno più solido quando Lei ridisegna il ritratto della donna ideale tracciato 2.500 anni fa nel libro dei Proverbi dal re Lemuel e quando rievoca la fedeltà di Penelope, ancora più antica! Davvero profonda l'intuizione di ritornare a Itaca! Non è un'invenzione dei preti e neppure dei profeti d'Israele. È un valore inattaccabile della civiltà umana per il quale tutti – donne e uomini – non possiamo non coltivare rispetto. Grazie di avercelo ricordato. Anche sull'aborto Lei è stato chiaro nella Sua lettera a Goldoni, ma oggi in Europa è peggio che ai Suoi tempi. Molti ci vogliono far credere che sia un diritto di libertà senza limiti. Quella che consideravamo la base dei nostri valori comuni è scossa seriamente. C'è e ci sarà da soffrire, com'è stato già per Lei. Abbiamo molto bisogno che donne sagge parlino con coraggio e autorevolezza. Noi non possiamo più sostituirci a loro, ma possiamo e dobbiamo solidarizzare con loro.

193

* * *

Ma cambiamo argomento, perché Lei ci aiuta a riflettere su molte cose, ad esempio anche sulla scienza. Questo mi ha fatto tornare alla mente una persona che Lei ha conosciuto assai bene. Pensi che il Suo compagno di seminario, Roberto Busa, che era entrato fra i gesuiti (come anche Lei a un certo momento pensò di fare) e che è restato Suo amico per tutta la vita e ha collaborato per il Suo



194

trasloco da Venezia a Roma, è stato mio professore di filosofia a Gallarate. Me lo ricordo bene in cattedra, diritto e solenne, che si accarezzava il mento con la mano mentre con un sorriso di benevola commiserazione spiegava a noi ventenni che per fare metafisica bisogna avere almeno sessant'anni: grande esperienza della realtà della vita. Che mente superiore! Come Lei sa bene, aveva fatto il dottorato in filosofia sulla «metafisica della presenza» (di Dio nelle creature) analizzando l'uso della preposizione *in* nelle opere di san Tommaso. Così aveva capito che si poteva cercare di usare i nascenti *computer* per analizzare il linguaggio... e così è nata nel mondo la «linguistica computazionale»! Forse Lei sentiva vicino questo Suo illustre amico quando scriveva la lettera a Guglielmo Marconi per il centenario della sua nascita, ragionando sulla responsabilità della scienza per il vero progresso dei popoli. A proposito, qualche settimana fa abbiamo celebrato i 150 anni dalla nascita di Marconi proprio nel piazzale davanti alla prima sede della Radio Vaticana, da lui costruita per incarico di Pio XI sul Colle Vaticano, e abbiamo ricordato quel suo bellissimo motto: «Le mie invenzioni sono per salvare l'umanità, non per distruggerla!». Oggi le cose sono andate molto avanti e noi siamo allo stesso tempo ammirati e impauriti dallo sviluppo della «Intelligenza artificiale». Il tema dello sviluppo nella nostra «casa comune» è diventato ancor più incombente che al Suo tempo, e il Suo successore Francesco cerca di ammonire i grandi del mondo sulle loro responsabilità, e noi sulle nostre, perché la situazione è assai seria.

Certo, Lei si è trovato a governare la diocesi di Venezia in un tempo non facile, di tensioni forti nella società e nella Chiesa. Eravamo nel dopo-Concilio e Lei si ispirava fedelmente alla sapienza, all'equilibrio e alla pazienza di Paolo VI. Quante volte Lei torna sul rapporto fra autorità e libertà. Quante volte parla di rivoluzione e contestazione... Ne parla ai giovani e ai maturi, alle donne e ai preti... Quanta pazienza e ragionevolezza, mentre cercava ispirazione e ne parlava nelle Sue lettere con i personaggi più diversi, dal Barbiere di Siviglia al governatore di Milano de *I Promessi Sposi* (Don Gonzalo Fernández de Córdoba!), fino a san Bonaventura... Sembra quasi che non sapesse più a che santo raccomandarsi in quei frangenti. Così mi è tornato alla mente un altro mio caro confra-



UNA CONVERSAZIONE CON IL PATRIARCA LUCIANI

tello che Lei stimava molto e che proprio in quegli anni ha invitato più volte a parlare al Suo clero: Bartolomeo Sorge. Allora era al culmine della sua fama nella Chiesa italiana, dopo aver furoreggiato nel Convegno «Evangelizzazione e promozione umana»; era il direttore della nostra prestigiosa rivista e io avevo l'onore di essere il suo vicedirettore. Sa quante volte, tornando da Venezia, ci ha parlato di Lei, con affetto e con stima, e dei problemi non facili che Lei fronteggiava? Tante. Ma lui passava e Lei restava. A dire il vero, poi, Lei aveva anche pensato di farcelo restare, a Venezia, come Suo successore, dopo che Lei era arrivato a Roma. Me li ricordo molto bene quei giorni, anche perché io rischivo di diventare direttore della rivista. Ma poi, verso la fine di settembre, autorevoli pareri L'avevano portata a concludere diversamente. E fu bene così.

Già che Le ho già parlato di due gesuiti, mi permetta di parlarLe anche di un terzo, piuttosto diverso dagli altri due, ma ugualmente caro. Mi è tornato in mente leggendo le Sue lettere sul sacramento della confessione, di cui con un colpo di genio ragiona addirittura con Petrarca, pellegrino a Roma per il Giubileo del 1350. Lei scriveva alla vigilia del Giubileo del 1975; oggi qui a Roma basta camminare per le strade per ricordarci che siamo vicini al Giubileo del 2025. Cantieri su cantieri. Ma Lei ci ricorda che il senso vero sarebbe quello della conversione e che faremmo bene a ritornare ad avvicinarci alla confessione sacramentale. Per questo però ci vogliono anche sacerdoti accoglienti e pazienti, desiderosi di donare il perdono e la grazia del Signore. Ora, Lei ricorda certamente bene uno di questi, il padre Leandro Tiveron, fedele custode della Chiesa dell'Assunta a Fondamenta Nuove, proprio sulla Laguna davanti all'isola del Cimitero, e dell'attigua casa dei gesuiti, allora in verità piuttosto cadente. Il buon padre, con la sua lunga veste nera assai consunta, stretta alla vita dalla fascia, come usavamo una volta, era sempre disponibile per i ministeri sacerdotali, infaticabile e sorridente. Ed era molto umile. Umile e basta. Se non mi sbaglio, Lei lo aveva scelto come Suo confessore. Non mi stupisce proprio. Buona scelta.

195



* * *

Come vede, Illustrissimo Patriarca, conversando con Lei una cosa tira l'altra, un ricordo tira l'altro. Potremmo continuare a lungo ragionando sul Suo tempo e sul nostro. Moltissime cose sono assai cambiate, ma ci sono anche molte cose importanti che non passano e che mi conforta risentire da Lei.

Lei ha un grande spirito di educatore, come ogni vero pastore. Anche i papi dopo di Lei si preoccupano giustamente di come vanno le cose. Giovanni Paolo II ha inventato le Giornate Mondiali della Gioventù; Benedetto ha parlato della «emergenza educativa»; Francesco insiste che bisogna ricostruire il «patto», l'alleanza educativa tra famiglia, scuola e società, in crisi da tempo. Dalle Sue lettere si vede bene che Lei ama i giovani, ne conosce sentimenti e fragilità, e vuol dare loro saggi orientamenti, cercando di essere molto, molto concreto. Ci parla della scuola con Quintiliano; si rivolge agli adolescenti con le loro prime cotte, ricordando le avventure di Pinocchio; dà buone «regole» agli universitari per lo studio, citando Bernardino da Siena; esorta i seminaristi a controllarsi e migliorarsi, evocando i «4 temperamenti» di Ippocrate; poi passa a parlare delle età della vita e infine ci intrattiene sulla vecchiaia proponendoci i consigli di Alvise Cornaro, «modello di sereno vecchietto, veneziano ultranovantenne». Ce n'è per ogni tappa del nostro cammino. Anche per noi che siamo arrivati a un'età ancor più avanzata della Sua, ma accogliamo le Sue parole con gratitudine e rispetto per la Sua sapienza gentile, *immensa senectus mentis*.

Questo Suo impegno di aderenza alla vita quotidiana sinceramente mi affascina. Trovo molto efficace e perenne il Suo insegnamento sulle virtù cristiane e umane. Non abbiamo dimenticato che le Sue quattro udienze generali nei mercoledì di quel felice mese di settembre sono state dedicate, nell'ordine, all'umiltà, alla fede, alla speranza e alla carità. Stia tranquillo che abbiamo notato che per prima ha messo l'umiltà, come un solido fondamento, di cui Lei ci ha dato una testimonianza assai credibile. Naturalmente di queste quattro virtù aveva già parlato nelle Sue lettere e probabilmente avrebbe continuato parlandoci di molte altre... Mi permetta di dir-

196

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035



UNA CONVERSAZIONE CON IL PATRIARCA LUCIANI

Le che uno dei Suoi pezzi più sostanziosi mi è sembrato il lungo dialogo con san Bernardo sulla prudenza nel governo. Andrebbe riletto attentamente non solo dai pastori della Chiesa, ma anche dai governanti e dai politici. Ne guadagnerebbero assai in autorità morale e noi andremmo a votare più volentieri.

È così piacevole conversare con Lei, che vorrei continuare ancora. Ma è tempo di concludere il nostro colloquio, se no Lei sarà il primo a dirmi che sono diventato troppo lungo e noioso. Alla fine della raccolta, Lei ha voluto mettere una lettera – la quarantesima – diretta a Gesù. Non poteva che essere così. È molto bella. Dice tanto del Suo amore per Lui, anche se ovviamente Lei la ritiene inadeguata. Come alla fine dice al Signore: «Mi pare di avere omesso il più che si poteva dire di te, di avere detto male ciò che si doveva dire molto meglio». A me sono venute subito in mente le ultime parole del Vangelo di Giovanni, il più sublime: «Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere» (Gv 21,25). Lei ne ha scritto uno, ma come dice bene: «L'importante non è che uno scriva di Cristo, ma che molti amino e imitino Cristo. E per fortuna – nonostante tutto – questo avviene ancora». Giusto. Però, caro Patriarca, è un fatto che il Suo piccolo libro ci aiuta ancora ad amare e a imitare Gesù. Quindi, grazie di cuore!